

Lorenzo Mari

*Il taccuino dell'intellettuale. Disegno  
e narrazione nell'opera di John Berger*

Milano-Udine, Mimesis, 2020, 192 pp.

Tentare di ricostruire, con adeguati strumenti critici e con una prospettiva sufficientemente aperta, il vasto lavoro di John Berger è un'operazione complessa: sondaggio che impone al critico una traversata in campi e discipline diversi fra loro, dalla letteratura alla pittura, dal disegno alla filosofia, riflesso della natura multiforme dell'opera bergeriana. Se, come scrive Lorenzo Mari, «risulta [...] impossibile inquadrare l'opera di Berger entro coordinate teorico-critiche che non sono proprie soltanto delle singole arti attraversate nella sua produzione, ma anche, più in generale, di quelle di un *intellettuale pubblico*» capace di interpretare la propria azione «come intervento critico, creativo e politico estremamente consapevole del proprio posizionamento sociale» (10), è dunque necessario riorientare lo sguardo e dotare il proprio lavoro di plurimi ancoraggi critici; non semplicemente l'estetica o la teoria del romanzo (che l'autore conosce bene e in cui si orienta con consapevolezza), ma anche gli studi postcoloniali, la teoria politica e la filosofia (notevole l'analisi su Derrida come pure il sesto capitolo, interamente dedicato a Berger e a Spinoza, ove l'autore brilla per la chiarezza e la densità teorica).

Tenendo conto di questa premessa, appare evidente come attraversare l'opera di Berger richieda un notevole impegno metodologico: sia per gli strumenti critici da convocare, plurimi, quasi proliferanti nella loro trasversalità, sia per l'estensione di un'opera che si sviluppa per buona parte del secolo breve, attraversando territori diversi fra loro. È per questo motivo che il primo capitolo de *Il taccuino*

*dell'intellettuale* rappresenta un punto di partenza assai utile, giacché in esso vengono gettate alcune basi teoriche fondamentali, con riferimento alla categoria di intermedialità, necessaria per definire il rapporto fra testo e immagine nell'opera di Berger. In particolare è in questo capitolo che si definisce la centralità del taccuino come "palinsesto", territorio in cui si sviluppano nuovi rapporti fra disegno e scrittura, luogo di scoperta, di intersezione produttiva e di elaborazione letteraria. Del resto l'autore, facendo riferimento alla «relazione intermediale tra disegno e narrazione» parla proprio di "modalità di negoziazione fra i due media» (41): modalità che si dispiega nello spazio determinato del taccuino, utilizzato da Berger sin dalle sue prime prove saggistiche e divenuto in seguito parte integrante della sua poetica, come si può ad esempio notare nelle sue ultime opere.

I capitoli successivi, seguendo questa medesima prospettiva, analizzano più in profondità l'opera di Berger, sondando i rapporti fra disegno e scrittura e il loro dispiegarsi nel territorio del taccuino. Per l'autore, che riprende la concezione di 'doppio talento' presentata da Michele Cometa, quello di Berger si configurerebbe piuttosto come un 'talento plurale', capace di generare una poetica strettamente intermediale, nella dialettica produttiva fra due arti diverse fra loro. Di particolare rilievo e interesse critico ci pare in particolare il capitolo terzo, che si configura come un'ampia analisi della presenza del disegno nella produzione romanzesca di Berger, a partire dal suo primo romanzo della fine degli anni Cinquanta. In questa sede, l'autore traccia anche una possibile linea genealogica con la tradizione del modernismo inglese, che riecheggia innegabilmente in *A Painter of Our Time* (1958), identificato come una vera e propria «rielaborazione» (84) del Joyce di *Portrait of the Artist as a Young Man*. Ed è sempre in questa sede che si presenta un ulteriore sconfinamento di Berger, ma in questo caso nel campo cinematografico: come sceneggiatore e collaboratore del regista svizzero Alain Tanner. Tale sconfinamento offre spunti per fare luce su altri aspetti del talento plurale bergeriano, in quanto il cinema è un territorio ampiamente sondato dall'intellettuale, nonché coerente, per la sua natura collaborativa, con la sua stessa poetica (88)

Di altrettanto rilievo è senza dubbio il quinto capitolo, che si focalizza sul romanzo *From A to X. Story in Letters*. È utile ricordare come nel corso del Novecento la forma del taccuino sia stata ampiamente percorsa: sia in quanto operazione editoriale postuma, come nel caso dei *Quaderni* gramsciani, sia in quanto pratica narrativa vera e propria, come nel caso dei taccuini che compongono *The Golden Notebook* di Doris Lessing. Anche la forma epistolare è stata ampiamente attraversata nel corso del Novecento, frutto di una più antica tradizione europea a proposito della quale l'autore ci fornisce alcuni elementi critici, e poi rielaborata in alcune operazioni editoriali dai connotati politici, come ad esempio le *Lettere* di Gramsci, che nel 1947 arrivarono a vincere il Premio Viareggio per la sezione narrativa, ma anche, più di recente, le lettere dei prigionieri politici della lotta armata in Italia (faccio riferimento a *Visto censura. Lettere di prigionieri politici in Italia 1975-1986*, Bébert Edizioni, 2016, ma potrei anche considerare le numerose edizioni sulle lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana ed europea).

Ma nel caso di *From A to X* siamo in presenza di un'opera differente, stratificata e articolata, frutto di un'operazione autoriale consapevole e la prospettiva intermediale succitata, giacché «le lettere contengono una molteplicità di micro-narrazioni, frequentemente inframmezzate dalle riflessioni di A'ida, nonché una serie di messaggi cifrati» (121) e il romanzo è altresì corredato da dodici disegni stilizzati di mani o di oggetti di uso comune, innestati nell'ordito narrativo e con esso coerenti, pur nel mantenimento di una propria autonomia.

Di questo romanzo, pubblicato nel 2008, è necessario cogliere anche il portato politico, in linea con il tracciato biografico di Berger: uno dei due personaggi, X (Xavier) si può infatti identificare come l'avatar di un militante rivoluzionario che si trova in carcere per un imprecisato reato politico. Qui Mari mette saggiamente in evidenza la prossimità genealogica di Berger con i movimenti di liberazione del Latinoamerica, in particolare con l'esperienza storico-politica dello zapatismo messicano (esiste, tra l'altro, una corrispondenza epistolare fra il subcomandante Marcos e Berger) nella sua strenua opposizione al capitalismo e allo sviluppo neoliberista, spingendosi a identificare questo romanzo come un 'nuovo quaderno del carcere'. Prospettiva

suggestiva e a nostro avviso coerente, che contiene nitidamente la dimensione politica del romanzo e, più in generale, della prospettiva ideologica di Berger.

Sarebbe forse interessante mettere in relazione *From A to X* con un'operazione poetica condotta da Adrienne Rich nel suo tentativo di costruire un discorso (o, meglio, un contro-discorso) rivoluzionario nello spazio poetico. Rich non risparmia proposte concrete di ordine politico e poetologico in alcuni suoi saggi teorici (penso in particolare alla definizione di *revolutionary artist* e a molti testi contenuti in *What is found there*), ma è probabilmente nei testi poetici che esprime in maniera più incisiva il proprio afflato rivoluzionario: è il caso della sezione "Letters censored shredded returned to sender or judged unfit to send" contenuta in *Telephone ringing in the labyrinth* che si apre con le stolide parole del pubblico ministero che condannò Gramsci al carcere: "we must prevent this mind from functioning...". La *suite* poetica si caratterizza per la costruzione di un discorso frammentario, di plurime voci innestate l'una sull'altra al fine di generare un discorso sulla censura e il carcere, alla costante ricerca di un *common language* che si materializzi in determinate pratiche comunicative. Qui non sono tuttavia presenti disegni, ma solamente citazioni, frasi o versi tratti da lettere reali o frutto della costruzione poetica di Rich e una formula matematica, ma il parallelo mi sembrava pertinente, anche considerando un breve testo di Berger sul carcere che si apre con un riferimento diretto ad Adrienne Rich ([https://www.guernicamag.com/john\\_berger\\_7\\_15\\_11/](https://www.guernicamag.com/john_berger_7_15_11/)).

Come nel caso di Rich, anche Berger sceglie di dirigere il proprio sguardo verso i subalterni (e su questo aspetto Mari si concentra in particolare nel secondo capitolo), ma l'interpretazione proposta in questo saggio supera la semplice idea di una "rappresentazione" delle classi subalterne, identificando piuttosto la forma del taccuino come uno spazio in cui dare corpo e consegnare ai subalterni una nuova forma di vita. L'apertura di questi taccuini consente così di dare un respiro più ampio alla costruzione in una prospettiva che è per sua stessa natura dialettica: mi pare l'aspetto maggiormente significativo di questo lavoro di ricerca, che effettivamente mostra come il taccuino sia molto più di

una semplice pratica di scrittura intermediale nel caso di Berger e, al contrario, si spinga molto oltre, assumendo un significato profondamente politica. Infatti, come rileva l'autore riprendendo Bruce Robbins: «Berger non si limita a rappresentare mimeticamente la vita delle classi subalterne, ma ne ripropone la costruzione ideologica in una forma letteraria che è plurale, ibrida e aperta; quest'ultima è in grado di coprire uno spettro che non è soltanto localizzato e individualizzato, ma anche globale» (63). Ed è proprio su questa superficie che la "costruzione ideologica" può materializzarsi e prendere vita.

Vi è a mio avviso anche un altro autore che dovrebbe essere messo in relazione con Berger, ovvero Michel Butor. Le coordinate temporali coincidono, ma divergono i contesti, gli ambiti culturali di riferimento e pure la prospettiva ideologica dei due autori giacché difficilmente Butor (e con lui i sodali *nouveaux romanciers*, se si vuole considerare questa formula come ancora valida) possono essere assimilati a una qualche prospettiva marxista, anche eterodossa. Eppure, le convergenze fra Butor e Berger saltano immediatamente agli occhi e spero potranno fornire una proficua prospettiva di lavoro ai comparatisti presenti e futuri. Fin da *La Modification*, romanzo più noto di Butor uscito alla fine degli anni Cinquanta, tale intersezione fra la letteratura e le arti visive emerge nitidamente: nell'ordito narrativo, dove si ritrovano frequenti raffigurazioni pitturali che non si limitano alla mera dimensione efrastica, pur tanto presente, ma affiorano nella costruzione narrativa, divenendo a tutti gli effetti parte della struttura diegetica e andando a definire la poetica stessa del romanzo, che su queste immagini (i quadri di Pannini) pare fondarsi. Certamente *La Modification* è la storia di un'esistenza borghese, divisa fra due città e fra due diverse possibilità di vita, ma il romanzo è pienamente pitturale e la narrazione sovente si dipana fra musei, quadri e monumenti. La prospettiva intermediale non si limita tuttavia solamente all'ossessione per le arti visive, ma si esprime pure nel tentativo di definire uno spazio pienamente cinematografico, come dichiara Butor nelle sue *Improvisations* con riferimento al romanzo: "dentro il vagone, i viaggiatori vedono sfilare il paesaggio da ogni lato. Le finestre si presentano come schermi cinematografici". E sarà forse inutile ricordare qui le proficue collaborazioni di alcuni autori di quella

precisa temperie culturale con il cinema (Robbe-Grillet sceneggiatore di *L'Année dernière à Marienbad*) o i loro tentativi registici (Marguerite Duras e lo stesso Robbe-Grillet). Nei decenni successivi, Butor abbandonerà la forma-romanzo per sondare altri sentieri, fra cui l'arte e il disegno, spesso legati alla sua produzione poetica. E questa convergenza con Berger si riproduce pure nella forma di taccuino o quaderno che assumono alcuni lavori di Butor, in particolare la nota *Description de San Marco* ma pure la raccolta di saggi *Le Génie du lieu*, per proporre due esempi significativi.

Tornando tuttavia al saggio, è utile sottolineare come esso si configuri come uno studio ricco e molto articolato della poetica di Berger, con un'attenzione particolare alla categoria dell'intermedialità espressa attraverso la forma del taccuino, di cui l'autore è stato capace di cogliere la non secondaria rilevanza ideologico-politica. Ma più nel profondo, il saggio è a tutti gli effetti un utile strumento di lavoro: senz'altro per la ricchezza della bibliografia proposta e la precisione dei riferimenti critici che vengono convocati; ma soprattutto per la metodologia utilizzata dall'autore, che lungi dal limitarsi a proporre un pedissequo studio delle caratteristiche intermediali o delle produttive intersezioni fra arti visive e letteratura coglie ed espone brillantemente la prospettiva dialettica dell'opera di Berger e, giocoforza, la sua rilevanza politica e il generarsi di un conflitto. Lo dichiara lo stesso autore nella sua introduzione e mi pare che questa dichiarazione d'intenti venga in seguito colta e sviluppata con estrema chiarezza e rigore argomentativo:

Trattandosi anche di precisare i contorni dell'intervento creativo, critico e politico dell'intellettuale dotato di *sketchbook*, l'attenzione sarà portata, parallelamente, su un tema più marcatamente politico che con la relazione intermediale tra disegno e narrazione ha un legame peculiare e inscindibile, nell'opera di Berger. Si tratta dell'inserimento della mediazione intellettuale rispetto alle istanze dei gruppi sociali subalterni nel contesto più ampio [...] di un ripensamento delle relazioni e dei nessi tra mondo naturale e pratiche culturali. (14)

Lo spazio del taccuino/*sketchbook*, ben lungi dal configurarsi come una semplice pratica creativa o come un mero strumento di lavoro, è un terreno di costruzione politica, dove può trovare vita una riflessione sul ruolo dell'intellettuale e sul suo lavoro politico. Nell'incrocio fra disegno e narrazione, ripensamento di una pratica creativa, si possono così anche ripensare i rapporti fra l'intellettuale e i subalterni.

## L'autore

### Jessy Simonini

Ha compiuto studi letterari all'Università di Bologna e all'École Normale Supérieure di Parigi (concorso SIL 2016) dove ha conseguito la laurea magistrale in Études médiévales. Attualmente è dottorando in Letteratura francese all'Università di Nantes, dove insegna nei corsi di triennale. Ha scritto di letteratura medievale (materia arturiana) e contemporanea (Ortese, Ceresa, Ombres, Sarraute). È direttore della rivista di poesia *Le Voci della Luna* e membro del *board* editoriale della rivista *TransversALL*.

Email: [jessy.simonini@gmail.com](mailto:jessy.simonini@gmail.com)

## La recensione

Data invio: 15/03/2021

Data accettazione: 30/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

## Come citare questa recensione

Simonini, Jessy, "Lorenzo Mari, *Il taccuino dell'intellettuale. Disegno e narrazione nell'opera di John Berger*", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between*, XI.21 (2021), <http://www.betweenjournal.it/>